



Opinioni

A proposito di centrali nucleari e a carbone

Diritto alla salute: superiore anche agli interessi generali

di MICHELE DI SCHIENA

Nel quadro del piano nazionale per l'energia, l'E.N.E.L. sta procedendo alla costruzione di centrali nucleari e a carbone in diverse località del territorio nazionale: per le due previste in Puglia sono stati prescelti i siti, entrambi nell'ambito dell'area ionica-salentina, di Brindisi (me-gacentrale a carbone) e di Avetrana o S.Vito dei Normanni (nucleare). I due impianti dovranno sorgere vicini fra di loro e in una zona dove già vi sono grossi stabilimenti industriali (l'ltalsider a Taranto e la Montedison a Brindisi) e diverse centrali fra cui quella ad olio combustibile che si sta convertendo «a carbone» nello stesso capoluogo di Brindisi.

Ora, se è giusto valutare positivamente ogni impegno a superare i ritardi che il nostro Paese registra in campo energetico, non sembra ragionevole ignorare le perplessità e le preoccupazioni che suscitano le scelte in questione ed i metodi con cui vengono operate.

La risocperta del carbone con i gravi «costi» e «danni» ambientali che comporta, può considerarsi valida e lungimirante nel momento in cui «ritorna» il petrolio dopo il fallimento della politica di carestia da parte di molti paesi produttori? Le centrali elettronucleari sono una risposta razionale alla domanda energetica, tale da favorire lo sviluppo economico senza comportare gravi rischi per la vita e la salute dei cittadini? Sono state sufficientemente approfondite le possibili soluzioni alternative e, in particolare, quella concernente l'energia solare per la quale i paesi più progrediti stanno stanziando proficui finanziamenti a vantaggio di tecnologie che fra alcuni anni verranno probabilmente «esportate» nei paesi che, come il nostro si stanno attardando nelle scelte del carbone e nucleari?

Non è un mistero che le centrali a carbone comportano danni da inquinamento per l'emissione di ossidi di zolfo, ossidi di azoto, polveri, altre sostanze nocive e radioattività: è certo possibile l'adozione di tecniche intese a limitare questi danni ma non risulta chiaro quali interventi si possano in concreto adottare, la misura della loro efficacia e la compatibilità con la situazione delle diverse realtà ambientali. Né va poi dimenticata la necessità di approfondire le questioni collegate alla emissione di idrocarburi cancerogeni e quella dello smaltimento delle ceneri con le loro componenti tossiche.

Per considerare quanto serie siano le preoccupazioni che sorgono intorno alla realizzazione delle centrali a carbone, basta riferirsi ad uno studio dell'Ufficio per la Tecnologia del Congresso degli Stati Uniti d'America dal titolo «The direct Use of coal - prospects and problems of productions and combustion» che mette in rilievo come in alcune regioni prese in esame il 2,5% del totale della mortalità ivi verificata sarebbe stata causata dall'inquinamento da combustione del carbone.

Per le centrali nucleari non può passare sotto silenzio che questi impianti, anche quando funzionano in modo perfetto, immettono nell'ambiente circostante scarichi di radioattività che costituiscono serio pericolo per la salute. Vi è anche il rischio di incidenti di varia natura che in alcuni casi, come è accaduto ad Harrisburg, possono assumere dimensioni di veri e propri disastri ed è per questo che dove si impianta una centrale nucleare dovrebbe essere approntato un adeguato ed efficace «piano di evacuazione» per far fronte a possibili gravi emergenze. Le centrali nucleari immettono inoltre nell'ambiente quantità di calore non utilizzabile e producono anche plutonio, sostanza che si ritiene abbia effetti cancerogeni sui polmoni e sulle ossa. E questo solo per indicare alcuni problemi che pone la realizzazione delle centrali a carbone e nucleari senza aprire il capitolo certo non trascurabile, delle enormi conseguenze che tali progetti comportano sulla geografia ambientale, l'agricoltura e il turismo dei luoghi «prescelti».

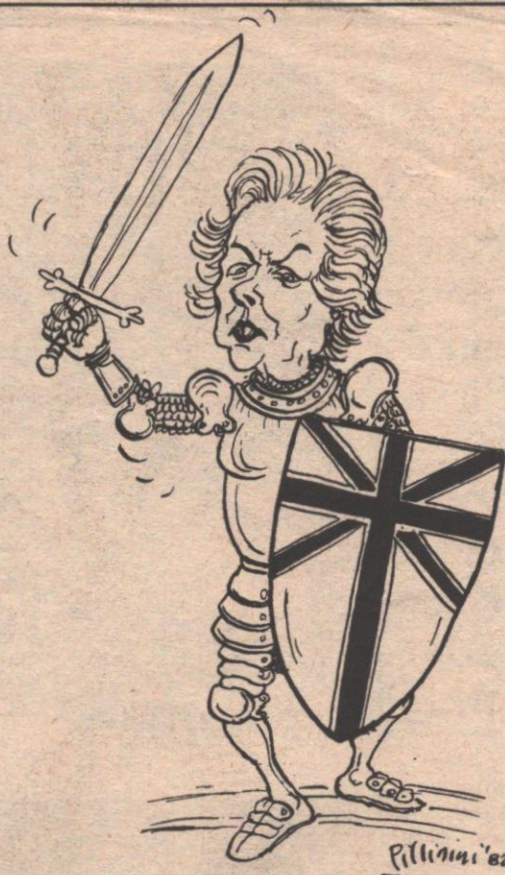
Che dire poi della legislazione in materia? Come dato complessivo di valutazione si può affermare che la normativa è incompleta, si presenta farraginosa e privilegia le decisioni dall'alto senza sufficienti controlli democratici e confronti dialettici che coinvolgono le parti sociali e le autonomie locali. Inadeguate queste ancor più ingiustificabili ove si consideri che il bene della salute è rigorosamente tutelato dalla Costituzione Repubblicana che, all'art. 32 lo configura come «fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività». Ne discende che non è correttamente ipotizzabile un conflitto fra il diritto alla salute delle persone ed interesse generali di qualsiasi natura, conflitto che, in ogni caso, non potrebbe risolversi con sacrificio del primo a vantaggio del secondo dal momento che la salute dei cittadini è riconosciuta dalla stessa Costituzione come un bene «proprio» di ciascuno di essi ed è

come tale, tutelata in modo immediato e diretto. In proposito va anche ricordato che lo stesso diritto alla salubrità ambientale si deve oggi riguardare come «parte» del più ampio diritto alla salute, con il superamento di concezioni insufficienti che lo rendevano difendibile in sede giudiziaria solo se collegato alla proprietà di beni immobili minacciati da danno.

Occorre ancora ricordare che il bene della salute è dalla «logica» costituzionale assicurato, secondo un recente indirizzo della Corte di Cassazione, non solo al singolo nella sua «separata» ma anche quale componente delle varie comunità dove la sua personalità si sviluppa e si arricchisce: ed il principio che la protezione della salute si estende alla vita associata comporta la conseguenza che siano conservate e promosse, nei luoghi dove le comunità risiedono, condizioni che non pregiudichino ma anzi favoriscano il diritto alla salute dei cittadini. Tale diritto assume insomma un contenuto di socialità e di sicurezza per cui «piuttosto (ed oltre) che come mero diritto alla vita e alla incolumità fisica, si configura come diritto all'ambiente salubre» e richiede la protezione propria dei diritti «fondamentali» o «inviolabili» della persona umana, che si realizza attraverso una rigorosa difesa contro ogni attacco da chiunque proveniente, non esclusi i pubblici poteri.

Il dettato costituzionale a difesa della salute deve poi orientare l'interpretazione e l'attuazione della legge 23 dicembre 1978 n.833 che ha istituito il servizio sanitario nazionale e ha affrontato i temi dell'ambiente e della sua degradazione, prevedendo misure e strutture destinate all'accertamento e al controllo dei fattori di nocività «degli ambienti di vita e di lavoro». E non vi è dubbio che le Unità Sanitarie Locali sono oggi chiamate a svolgere in rapporto a problemi come quello della installazione di centrali nucleari o a carbone, un ruolo di decisiva importanza, quantomeno consultivo, che in termini concreti appare ancora tutto da definire.

Almeno da noi, in Puglia, il problema delle centrali nucleari e a carbone sta facendo registrare anche preoccupanti fenomeni di «inquinamento democratico»: è mancata infatti una razionale ed obiettiva informazione, molte «campagne» rassicuranti sono apparse interessate e strumentali, diverse voci autorevoli sono rimaste inascoltate, decisioni importanti sono piovute dall'alto



Lettere al giornale

Un altro caso di incuria stradale

Egredo direttore, sono un automobilista che, per motivi vari, si trova costretto a dover transitare più volte durante la giornata per via F.Loffreda sulla quale il lunedì e il venerdì è ubicato il mercato. Ora, avviene il più delle volte che di sera quando ormai le baracche hanno smobilitato, resti sulla strada (spesso rovesciato per terra) il segnale di transito con l'asta e il piedistallo, arrecando pregiudizio a chi transita per quella via. Proprio l'altro giorno, non vedendolo, gli sono andato addosso con l'auto. Possibile che sia questa l'attenzione delle autorità? Possibile che i vigili, così come sono solerti a piazzare il segnale all'apertura del mercato, non lo siano poi altrettanto quando si tratta di toglierlo alla chiusura? O si aspetta che accada una disgrazia?

Cristiano Maci (Lecce)

Ancora su Ruffano: una risposta al vicesindaco

Il mio precedente scritto ha indotto il signor vicesindaco ad un chiarimento e questo mi sembra già positivo; ma egli non è stato felice nel chiarire le sue opinioni. Il dovere professionale mi impone di ripetere ciò che non ha capito. Il termine emancipazione significa liberazione, progresso, sviluppo e, globalmente cambiamento; però preciso che il

cambiamento può avvenire per crisi, cioè attraverso una rivoluzione brusca e definitiva, oppure per lisi, cioè attraverso un processo lento e graduale. Siccome, ho detto, Ruffano è al passo con i tempi, e siccome non mi risulta ci sia stata una rivoluzione, è evidente, contrariamente a quanto afferma il vice sindaco, che è un contributo della classe politica ruffanese, c'è stato, è, devo aggiungere, non indifferente.

Egli ha il proposito di farsi «promotore in prima persona di un dibattito centrato sull'autocritica della classe politica e intellettuale» ma affidando a tale classe «il compito dell'educazione e dell'istruzione delle masse»; a parte la «prima persona», ciò mi fa pensare ad una società scissa: da una parte i manovratori e dall'altra i manovrati; e in breve, all'indottrinamento per il quale l'educazione e l'istruzione sono formazione dall'esterno, fine di una pedagogia autoritaria e dispotica, opposta a quelle attuali spontaneistiche e libertarie. Perché poi autocritica feroce? L'autocritica implica la riflessione, il buon senso, non la malvagità, non la forza istintiva, né l'irrazionalità. Certamente non erano «meditazioni spirituali» quei fatti descritti dal signor Orlando; ma egli dovrebbe conoscere le manifestazioni di massa in un momento di agitazione quando il sentimento e l'impulso prevalgono sulla ragione, quando non c'è più distinzione tra sacro e profano.

Infine, altri spropositi: la incultura, la sottocultura (che non hanno significato), la cultura conservatrice reazionaria. Evidentemente, il vicesindaco non sa che il lavoro culturale consiste in primo luogo, in una preziosa funzione conservati-

va, che è memoria collettiva, senza la quale la Cultura mancherebbe della necessaria connessione al passato; reazionaria, probabilmente perché non la penso come lui; perché non amo il nuovo che distrugge il passato invece di migliorarlo.

Vincenzo Vetrucchio (Ruffano)

Insegnanti Gli stipendi diventano trimestrali?

Siamo un gruppo di Insegnanti elementari, supplenti in diverse scuole di Taranto e provincia, uniti dal comune desiderio di vedere finalmente svelato un arcano mistero: quello dei nostri stipendi che, con il passare del tempo hanno perduto la veste di mensile per diventare bimestrali, forse successivamente trimestrali e chissà poi...

L'Ufficio Ragioneria del Provveditorato, alle reiterate richieste di informazioni, risponde che mancano i fondi, che manca l'autorizzazione a prelevare le anticipazioni, che è stato inoltrato fonogramma al Ministero, ecc., ma intanto tutto langue.

Dopo aver penato negli ultimi mesi dello scorso anno, dopo aver aspettato fino a marzo per ricevere le competenze di gennaio e febbraio '82, siamo tuttora in attesa degli stipendi di marzo, aprile e, se l'andazzo continua anche di quello di maggio.

Di grazia, è possibile che qualcuno ci dica chi è Erode e chi Pilato, visto che i poveri cristi siamo noi e che tale situazione sembra essere localizzata solo nel profondo Sud?

seguono 53 firme (Taranto)